

L'autunno è già «caldo»



Sciopero nazionale dalla Fiat all'Italsider: ovunque percentuali di adesioni che sfiorano il novanta per cento Duecentomila lavoratori in piazza

«Corriamo per il contratto» Maratona a Venezia

Come a giugno, forse ancora di più Sciopero dei metalmeccanici. Il prossimo sarà generale

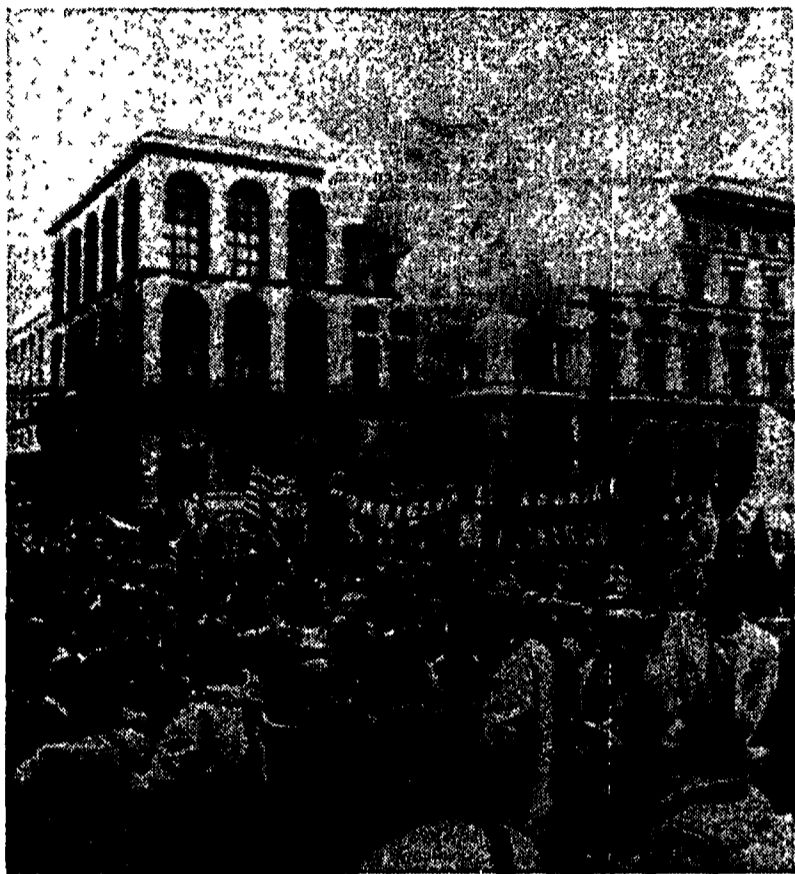
Come a giugno, meglio che a giugno. Il secondo sciopero nazionale dei metalmeccanici ha fatto registrare adesioni altissime. Alte anche nelle fabbriche Fiat, colpite dalla cassa integrazione (diversi, come sempre, i dati di Corso Marconi). Non ci sarà, però, un terzo sciopero della categoria: o la vertenza si sblocca (e non sembra) o ci sarà la mobilitazione di tutti i lavoratori.

STEFANO BOCCONETTI

ROMA. La prima volta, quattro mesi fa, fu una sorpresa. Ieri, lo è stata ancora di più. Il secondo sciopero nazionale dei metalmeccanici in questa stagione contrattuale è andato come il primo: centinaia di migliaia di persone in piazza, astensioni quasi ovunque sopra l'85 per cento. Esattamente come a giugno. Allora molti osservatori si stupirono del successo dell'iniziativa sindacale, dopo dieci anni di «silenzio» operaio. Ma la giornata di lotta di ieri, se possibile, è stata ancora più «sorprendente». Perché con la fine dell'estate sono arrivati i primi segnali, duri, della crisi: 40.000 sospesi solo nel gruppo Fiat. E la cassa integrazione, si sa, è il più grosso «deterrente» contro gli scioperi. Che stavolta, però, non ha funzionato. O non ha funzionato appieno. Perché la «sorpresa» ieri è venuta proprio dalle fabbriche del gruppo Agnelli. A Mirafiori, Rivalta, Cassino, a Pomigliano i lavoratori in tuta blu hanno incrociato le braccia. Con percentuali alte. A volte altissime: dell'80% a Desio, all'Alfasud, alla Comind. In ogni caso sempre sopra il 60%. La minaccia all'occupazione «stavoia» sembra aver funzionato al contrario. Finché nel gruppo «dopo l'attacco di giugno» - le adesioni infatti le iniziative del sindacato erano scarse a «livelli normali» - ieri di nuovo il «boom». E che lo sia stato davvero, lo testimoniano gli uffici stampa Fiat. Nel comitato di direzione, i dati sono questi: Mirafiori Meccanica: 85 per cento di adesioni, Rivalta Press 34, Sevel 35, Cassino 25 e così via. Chiunque segua le

cronache sindacali sa che le percentuali «azienda» vanno moltiplicate almeno per due. E in questo caso, i numeri più o meno coincidenti con quelli del sindacato. Senza considerare che agli ultimi scioperi, quelli indetti dal sindacato di fabbrica, la Fiat parlava di percentuali di adesione attorno al 10%. Insomma, anche da quelle cifre si capisce che è andata bene. Ovunque. Stavolta, Fiom, Fim e Uilim non hanno un solo «fiore all'occhiello» da esibire. Ne hanno tanti. La Liguria, con adesioni al 90-95%, la Calabria, stesse cifre. Addirittura si sfiora il 100% tra i 25.000 metalmeccanici abruzzesi. Ferme completamente le produzioni anche nelle fabbriche campionesi (e si parla di grandi gruppi: Aeritalia, Ansaldo) e in quelle calabresi. Bene anche a Roma (benissimo alla Faime, alla Contraves) con le solite difficoltà: si sciopera un po' meno nelle industrie ad alta professionalità. Comunque la si guardi, però, è andata meglio di altre volte: 65% di adesioni alla Selenia.

Voglia di contratto, dunque. Esattamente come quella manifestata a giugno. Forse addirittura. Il gruppo «dopo l'attacco di giugno» - le adesioni infatti le iniziative del sindacato erano scarse a «livelli normali» - ieri di nuovo il «boom». E che lo sia stato davvero, lo testimoniano gli uffici stampa Fiat. Nel comitato di direzione, i dati sono questi: Mirafiori Meccanica: 85 per cento di adesioni, Rivalta Press 34, Sevel 35, Cassino 25 e così via. Chiunque segua le



Manifestazione metalmeccanica di ieri per il rinnovo del contratto

tempi contrattuali. Da dieci mesi, quel milione e mezzo di lavoratori aspetta l'intesa. E questo ha esasperato qualcuno: lo si è visto a Milano dove il gruppo di lavoratori, organizzato dagli «autocomitati», ha provato a disturbare il comizio. E in fondo un segnale di nervosismo lo si è dovuto registrare anche a Roma, dove i tre sindacati non sono riusciti a trovare un accordo per la manifestazione. Il corteo nella capitale (non enorme per il maltempo, ma comunque molto

più numeroso delle 200 persone di cui ha parlato il gruppo di lavoro) è stato organizzato solo dalla Fiom e dalla Uilim. È stato questo l'unico neo della giornata «tormentata» - che è stata - se si può dire così - superata dagli avvenimenti. Nel senso che ieri i segretari generali di Cgil, Cisl e Uil (Trentin, Marini e Benvenuto) a Palazzo Chigi, hanno detto chiaro e tondo che se la vertenza non si sblocca, sono «pronti a far scendere in campo anche le altre categorie. E nei «loro» lin-

guaggio questo significa: sciopero generale. La risposta proprio ieri pomeriggio dalla riunione della Fedemeccanica: niente da fare, gli imprenditori «fanno muro». Sarebbe tutto. La contro-risposta sarà costare di tutto il mondo del lavoro. E qualcuno ha già le idee chiare sul da farsi: «o la situazione si sblocca - ha detto Airoldi - o faremo una manifestazione nazionale a Roma». Magari come quella che 30 anni fa «impose» la firma del contratto.

Mortillaro ai sindacati: «Dovete accettare le nostre condizioni»

MILANO. Fedemeccanica non «apre», mantiene inalterate le posizioni. E' quanto si evince dalle dichiarazioni di Felice Mortillaro che ieri ha rifiutato la giunta per decidere come proseguire la trattativa.

Così avete deciso, professor Mortillaro? Di proseguire regolarmente. I sindacati sono informati, hanno accettato l'invito. Ma voi con quale atteggiamento torcerete al tavolo? Proseguiamo a trattare con pazienza, prudenza, perseveranza. Certo le preoccupazioni rimangono gravi, la situazione economica la conosciamo, le aziende medio piccole hanno un portafoglio piuttosto magro, molto più magro di due anni fa.

La sua analisi è nota, professor. Ma dopo la giunta di oggi, e dopo lo sciopero generale, ritiene possibile un vostro avvicinamento?

È il sindacato che dovrebbe avvicinarsi alle nostre offerte. Qual è lei capovolgere le accuse...

Noi ci siamo avvicinati, in qualche modo, per metterci nei panni della controparte, ma devo ammettere che non siamo stati composti con entusiasmo.

Dunque le prospettive per il prossimo incontro non fanno ben sperare...

La nostra propensione a ulteriori passi è condizionata da ciò che deciderà di fare il sindacato nei nostri confronti. Ognuna delle due parti è por-

tabrice di determinati interessi, noi abbiamo il dovere di tutelare i nostri.

Ciò significa che ognuno rimane sulle proprie posizioni.

Se ci fossero variazioni non lo direi ai giornali, è ovvio. Ma ripeto che le preoccupazioni rimangono invariate. Il sindacato non può pretendere di vendere alle sue condizioni, né di accettare le nostre, ma deve puntare ad una soluzione intermedia. Finché il sindacato non compie questa scelta è ben difficile che Fedemeccanica possa compiere altri passi oltre a quelli già fatti, a mio parere peraltro importanti.

E se la vertenza dovesse inspiegarsi? Se venissero intensificati gli scioperi? Se si giungesse ad un altro sciopero generale, stavolta di tutta l'industria?

I contratti non si fanno a colpi di sciopero. Lo sciopero attiene alla storia sindacale, onorevole fin che si vuole, ma non più ai nostri tempi. Ora conta il dialogo, contano le concessioni reciproche, la valutazione seria dei dati economici e dei costi.

E se venisse coinvolto il governo?

Ripeto ciò che ho sempre detto: «se insisterà, il governo eserciterà una sua potestà, ma non può imporre un contratto che sia sinonimo di perdita di competitività. E poi il governo prima indica a se stesso degli obiettivi, poi li dimentica. Noi vogliamo essere seri, perciò vogliamo fare i contratti e rispettarli. C.Lac.

A Napoli in diecimila Ma la città del sole bagna i caschi gialli

DALLA NOSTRA REDAZIONE VITO PANZA

NAPOLI. Un attimo di tregua nella incessante pioggia ha ricompattato le migliaia di metalmeccanici giunti a Napoli per la manifestazione per il contratto. I pullman, i treni, hanno rovesciato nella piazza antistante la stazione, diecimila persone. «Lo sciopero è riuscito» affermano i rappresentanti di categoria. Settanta-ottanta per cento i dati generali dell'adesione, massiccia anche la partecipazione dei lavoratori degli stabilimenti Fiat. In testa al corteo (e la cultura dell'Italsider non può morire) commenta, poi, Aldo Vello i caschi gialli dell'Ilva di Bagnoli. Davanti a loro i pesanti sostegni dello stabilimento svistano alla chiusura entro la seconda metà di ottobre, quando, cioè, saranno state consumate tutte le scorte. Il corteo si è mosso lentamente in marcia, mentre la pioggia, incessante, impetuosa, è tornata a cadere. Le migliaia di lavoratori hanno cercato riparo sotto i cornicioni di corso Umberto, centinaia di ombrelli si sono aperti uno dietro l'altro cercando di formare un muro dietro al quale ripararsi da una pioggia violentissima. Dietro i caschi gialli di Bagnoli gli operai dell'Italtel di Santa Maria Capua Vetere, dell'Avis di Castellammare, della Fiat Ieco della valle dell'Ulivo, della IATO di Nusco, della Paravia di Salerno. Poco più in là strisciano dei disoccupati organizzati del movimento di lotta per il lavoro. La pioggia, mentre il corteo avanzava per il Restifilio, verso piazza Matteotti (dove Giovanni Italia ha concluso la manifestazione) è andata aumentando, provo-

cando ampi vuoti al centro della strada. I metalmeccanici distribivano alla gente i volantini, i ciclisti con le richieste contrattuali, da quelle sul salario a quelle sulle relazioni sindacali ed i diritti.

La critica alle posizioni delle associazioni di categoria, si fondono con i commenti sulla situazione dell'industria a Napoli: nella zona di Castellammare sono stati persi in pochi anni 4000 posti di lavoro, la caratteristica in crisi. I dati che riguardano la provincia di Napoli sono addirittura drammatici: 1.500 stabilimenti, grandi e piccoli, chiusi in questi dieci anni, facendo aumentare a dismisura la fascia della disoccupazione.

A queste notizie si aggiunge l'ultima, quella del trasferimento della direzione generale dell'Aeritalia a Roma, un trasferimento che priva a Napoli dell'ennesima «testa pensante», in un momento in cui si avvia ad un processo di industrializzazione. La decisione, definita grottescamente «temporanea», è stata giustificata in vario modo dall'azienda: a partecipazione statale, ma nessuno dei motivi addotti ha convinto. Contro la decisione dello spostamento ha preso posizione il Pci che ha chiesto un dibattito in consiglio sulla vicenda. Ieri, durante la manifestazione, è arrivata la presa di posizione del segretario provinciale del Psi, che ha sollecitato il sindaco di Napoli, il socialista Poleso, a promuovere un incontro con i vertici dell'Aeritalia «per ribadire gli indirizzi politici e sociali atti a garantire la qualificazione ed il consolidamento del tessuto produttivo napoletano».

Mirafiori, tute blu in piazza nonostante le provocazioni Fiat

Erano anni che nel centro di Torino non si vedevano cortei così grandi di lavoratori in lotta. Lo sciopero è riuscito a Mirafiori, a Rivalta, a Chivasso, in tutte le altre fabbriche della Fiat, dell'Olivetti e di centinaia di aziende piemontesi. Colta di sorpresa dalla massiccia adesione, troppo tardi la Fiat ha cercato di imbastire provocazioni, facendo persino firmare i lavoratori nei picchetti.

DALLA NOSTRA REDAZIONE MICHELE COSTA

TORINO. La prova del nove si fa in via Roma: quando un corteo occupa l'intera strada, da piazza Carlo Felice a piazza Castello, è una grande manifestazione. Nel 1980 bastò questo riscontro per far dire a qualcuno che erano 40.000 i partecipanti alla famosa marcia dei capi Fiat. Ieri le strade del centro torinese completamente invase dai cortei dei metalmeccanici in lotta erano addirittura due: via Roma e via Po. Ma i sindacati, con molto più realismo, hanno calcolato che c'erano 8-10.000 persone. Col medesimo realismo, Fiom, Fim, Uilim e Sida hanno valutato le percentuali di partecipazione allo sciopero. Tanto non occorre «gonfiare» le cifre per dimostrare che la giornata di lotta era pienamente riuscita dappertutto, anche nei punti più difficili come i grandi stabilimenti della Fiat Auto. Non sono entrati in fabbrica, e nella maggior parte dei casi non si sono nemmeno presentati davanti ai cancelli, il 65 per cento dei lavoratori a Mirafiori, oltre l'80 per cento alla Fiat di Rivalta, il 60 per cento alla Lancia di Chivasso. Sono dati calcolati puntigliosamente, contando coloro che entravano Ancora più alta l'adesione nel resto del gruppo.

Alla Fiat Ferroviaria di Savigliano, l'industria che sta per essere ceduta alla francese Cge, lo sciopero è riuscito al 95 per cento, nelle fabbriche dell'Iveco, all'80%, al Comau di Grugliasco al 90%, alla Motovi Avid al 95%, nelle fonderie Tevis di Crescenzino e Borgaretto all'80-90%.

In tutto il gruppo Olivetti hanno scioperato l'80 per cento dei lavoratori (per oltre due terzi, tecnici e impiegati), alla Pininfarina il 90%, all'Aeritalia l'80%. Nel resto del Piemonte la partecipazione media è stata del 70 per cento nel Biellese, dell'80 per cento a Casale, Vercelli, Novara, del 90 per cento ad Asti.

La Fiat non se l'aspettava. I suoi dirigenti erano convinti che lo sciopero fallisse (e probabilmente avevano preparato in anticipo il comunicato con le ridicole cifre di adesione, dal 22 al 35%, diffuse ieri mattina) per le preoccupazioni sorte tra i lavoratori dopo che 35.000 di loro sono stati messi in cassa integrazione per una settimana al mese. Nei giorni scorsi avevano persino trascurato di far esercitare le solite pressioni da parte delle gerarchie aziendali. Sono corsi al riparo ieri mattina, quando hanno visto che i grandi parcheggi

attorno agli stabilimenti rimanevano semivuoti, che quasi nessuno scendeva dal pullman.

Sui cancelli di Mirafiori, di Rivalta, di Chivasso, sono stati schierati funzionari, capi e persino gli addetti alla sorveglianza. Alcuni di loro erano muniti di telecamere con lo scampo, con le quali si sono messi a filmare tutte le persone che si trovavano nei picchetti. Alla porta 2 di Mirafiori si è persino visto un Repo (responsabile del personale di officina) uscire dal cancello, attraversare corso Tazzoli ed invitare bruscamente a venire a lavorare un gruppo di operai che conversavano.

Con simili provocazioni, è un fatto straordinario che quasi nessun incidente abbia turbato la giornata di lotta. Solo su un cancello della Fiat di Rivalta, dopo che un capo, aveva tentato di entrare a tutta velocità in fabbrica con la sua auto, aveva tamponato un'altra macchina ferendosi lievemente nello scontro, c'è stato qualche momento di tensione. Quanto basterà probabilmente alla Fiat per sostenere che gli scioperi riuscirebbero solo per effetto di presunte «volentarie».

Un episodio grottesco è successo invece davanti all'Olivetti Ico di Ivrea. Un impiegato, rappresentante della Uilim nell'esecutivo del consiglio di fabbrica, non solo ha rotto la solidarietà con gli altri lavoratori, ma si è fatto scortare in azienda dalla forza pubblica, presentandosi accompagnato da diversi agenti e addirittura da una vicequestore che cingeva la fascia tricolore. In un comunicato Fiom e Fim di Ivrea si augurano che la Uilim sconfini questo suo indegno rappre-



Operai Fiat

Milano in lotta Al Duomo con rabbia

GIOVANNI LACCABO'

MILANO. La campana difonde angosciosi rintocchi di agonia, ossessivi, accanto allo striscione dell'Ansaldo.

«Ansaldo, un progetto per eliminare i lavoratori». Non è la sola fabbrica della Lombardia in crisi che cerca ascolto tra la folla di gente blu. La grande piazza è tremolante, dalla scalinata del Duomo alla statua equestre, una fiumana di oltre 30 mila lavoratori, le bandiere biancoverdi della Cisl mescolate ai vessilli rossi di Fiom e Uilim. Non è la fotocopia della manifestazione del 27 giugno, non è uguale il clima. Nessuna voglia di festa, non i coroselli allegri del coordinamento delle donne.

I ritmi frenetici dei tamburi del Gstu, gruppo senegalese, sono un indubbio richiamo alla solidarietà, ma l'orizzonte è turbolento. Non c'è traccia dell'ondata di allegria del 27 giugno che aveva contagiato la città quasi festeggiando con spontanea meraviglia il ritrovato vigore del movimento. Di scandalo politico hanno parlato i leader di Fim-Fiom-Uilim, stavolta. Di «cassa politica» parla Angelo Airoldi dal podio di Milano incitando Fedemeccanica alla ragione e il governo e Donat Cattin non a mediare, ma a spronare i padroni al negoziato. «Bisogna chiudere il contratto, ma non un contratto qualunque», ripete il segretario della Fiom. Dalla sinistra il palco viene investito dal pomodoro scagliati dal gruppuscolo degli autonomi del Leoncavallo. Un autonomista viene colpito all'occhio sinistro, in pieno Airoldi prosegue: «Se non basta

lo sciopero di oggi, siamo pronti allo sciopero generale, a manifestare tutti insieme a Roma. Ma da subito, intanto, insaprite la lotta nelle fabbriche».

Il segnale di un avvitamento, la vertenza che sta imboccando il momento di serrare le fila. La contestazione degli autonomi e degli autocomitati nel frattempo è cessata, il servizio d'ordine del sindacato li ha cacciati. Airoldi ora può proseguire: «Le distanze con i padroni sono politiche. Per questo chiediamo a Cgil-Cisl-Uil di far sì che al prossimo sciopero ci sia tutto il movimento sindacale e che venga ripensato il giudizio sui provvedimenti del governo».

Anche nel tono della voce gli oratori esprimono lo sdegno «contro il padronato che non vuole trattare», per i lunghi nove mesi, per le 58 ore di sciopero. I leader sono in sintonia. Anche il segretario lombardo della Cisl Sandro Antoniazzi sostiene che, se il contratto non si sblocca, «bisogna decidere forme più incisive e più ampie di lotta, anche a carattere generale». Il leader Cisl ammonisce: bisogna rivalutare l'apporto umano nella fabbrica, che è essenziale e perciò deve essere retribuito adeguatamente. Antoniazzi parla di situazione che diviene ogni giorno più intollerabile. Al primo posto i diritti, soprattutto le pari opportunità rivendicate da Pinuccia Cazzaniga della Fim a nome del coordinamento donne. Poi l'orario, anche programmato nel tempo ma

sia chiaro che non ci basta una soluzione solo di quantità, come spiega Airoldi. Infine il salario. «Soldi, soldi, soldi», grida il delegato Uilim dell'Alfa di Arese Antonio Colombo, che ottiene l'applauso facile ma meritato.

Lo sciopero è riuscito in pieno, 90 per cento nei reparti produttivi dell'Alfa, ferme al completo Imperial, Fior, Pagani, Cisa, Triliz, Stabs, Crouzet, Sgs. Quasi al cento per cento Ergo Marelli, Italtel, Fiam, Nuova Sartin, Metall Preziosi, Gorla Siam, Cimmeccanica, Keiper, Boneschi, Ormic, Breda Fucine, Falck, Semic di Cologno, Abb, Ansaldo, Magneti.

Quasi al cento per cento anche le piccole aziende. Alla Murray di Trezzano un capo ha tentato di forzare con l'auto il picchetto. Alle 10 tutti puntuali nei tre punti di raccolta tranne i pullman dell'Alfa bloccati nel traffico. Quando i cortei muovono i primi passi, sulle transenne di piazza Duomo già sventolano le bandiere dello Spi-Cgil e gli striscioni variopinti alzati in cielo sopra i lampioni liberty dai grappoli di palloncini. Ecco la fitta selva di bandiere della Fiom di Brescia, un treno al completo e otto pullman. Tutti spinti sull'orlo della esasperazione dalle forche caudine di Mortillaro, dice e il loro segretario. Come, su un altro versante, i lavoratori delle cave di Pavia, Bergamo e Milano. Anche loro nel corteo delle tute blu. Contratto scaduto da mesi, hanno già fatto 24 ore di sciopero, respingono la vergognosa elezione dei padroni, 150 mila lire in tre anni e niente riduzione d'orario.